

Rassegna del 13/09/2012

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	16	Governo-sindacati, decreto bis sul tavolo	Bagnoli Roberto	1
Messaggero	11	Slitta l'obbligo di bancomat Rc auto, stop al rinnovo tacito	Di Branco Michele	2
Repubblica	26	Crolla la produzione giù del 7,3% sull'anno	b.ar.	3
Sole 24 Ore	3	Si tedesco al fondo salva-Stati - La Corte tedesca promuove il salva-Stati	Merli Alessandro	4
Corriere della Sera	9	Draghi supervisore delle banche europee	Offeddu Luigi	7
Sole 24 Ore	5	Montanino direttore dell'Fmi per l'Italia	Marroni Carlo	8
Corriere della Sera	17	Intervista ad Annamaria Cancellieri - «Ora basta, meno cortei a Roma» - Cancellieri: «Ora i tagli alle scorte. Non saranno tollerati privilegi»	Sarzanini Fiorenza	9
Corriere della Sera	21	Il Pdl: rinnovamento ma con Berlusconi	Di Caro Paola	11
Giornale	13	Montezemolo scende in pista «Convention a novembre»	Scafi Massimiliano	12
Repubblica	18	"Non fate intese con Vendola" Casini va allo scontro con il Pd	Lopapa Carmelo	14

EDITORIALI E COMMENTI

Messaggero	1	Sollievo e stimolo per tutta l'Europa	Giannino Oscar	16
Repubblica	1	La politica senza alibi	Bonanni Andrea	17
Sole 24 Ore	16	Il punto - 2013, politica inadeguata? - Il 2013 si avvicina e Monti teme i vizi della vecchia politica	Folli Stefano	18

SETTORI

Sole 24 Ore	42	Sciopero nazionale nell'alimentare - Alimentare senza contratto. Pronte otto ore di sciopero	Prisco Francesco	19
-------------	----	--	------------------	----

ASSOCIAZIONI

Metro	2	Intervista a Lino Stoppani - A scuola d'azzardo	Angelini Susanna	20
-------	---	---	------------------	----

La produttività Rafforzato il nuovo testo sullo sviluppo: rinviata al 2014 la stretta sui bancomat per negozi e professionisti

Governo-sindacati, decreto bis sul tavolo

L'Abi rafforza l'asse Passera-Bonanni sulla trattativa. La Cgil insiste: serve altro

86

il numero degli articoli del secondo decreto sviluppo in via di elaborazione da parte del governo. Inizialmente erano 50. Scompare il rinnovo tacito delle assicurazioni per le auto e le moto, slitta di un anno (al 2014) l'obbligo per i commercianti e professionisti di incassare solo per via bancomat

9

miliardi di euro: la copertura massima necessaria per attuare la proposta di detassare le tredicesime. L'intervento, proposto dalla leader della Cgil Susanna Camusso, secondo le stime costerebbe dai 4 ai 9 miliardi a seconda della modulazione delle fasce di reddito

Un mese di tempo

Per la Cisl si può raggiungere l'intesa in un mese. Possibilista anche Confindustria

ROMA — Alla ricerca della produttività perduta sono già cominciati i primi contatti tra le parti con l'obiettivo di arrivare a una proposta finale entro un mese come ha chiesto l'altro giorno il presidente del Consiglio Mario Monti. E se all'asse Passera-Bonanni si è allineato il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari — «sono completamente d'accordo con il segretario della Cisl» — la Cgil resta fortemente in disaccordo con questa impostazione. «Noi continuiamo a chiedere delle risposte al governo che siano qui e ora per il Paese — afferma il segretario generale Susanna Camusso —. Si esce dalla recessione solo aumentando il potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati». E riformula la proposta di detassare le tredicesime. Un intervento che costerebbe dai 4 ai 9 miliardi di euro a seconda della modulazione delle fasce di reddito. Raffaele Bonanni rilancia però l'importanza di «avere un clima positivo, lo scontro in questo momento sarebbe un suicidio».

E mentre la macchina delle alleanze si rimette in moto, si amplia il contenuto del secondo decreto per lo sviluppo: gli articoli da 50 passano a 86 con alcune novità. Scompare il rinnovo tacito delle assicurazioni per le auto e le moto, slitta di un anno al 2014 l'obbligo

per i commercianti e professionisti di incassare solo per via bancomat, sale al 50% del costo dell'investimento il credito di imposta per le infrastrutture, verranno stanziati 150 milioni di euro solo nel 2013 per completare il piano nazionale Banda larga. In attesa che su questo provvedimento ci sia la risposta della Ragioneria per la copertura (in Consiglio dei ministri potrebbe finire domani o più probabilmente la prossima settimana) importante la precisazione del ministro del Welfare Elsa Fornero, che ieri è tornata a fissare il punto di partenza per rilanciare la competitività del sistema industriale italiano e la produttività. E cioè l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011: «Si lavora su quello, era un accordo di tutti, che è cosa importante, bisogna dargli applicazione». Uno dei punti più delicati della trattativa è quello della tassazione minima al 10% dello straordinario e dei premi aziendali che Bonanni reclama a gran voce. Il governo Berlusconi aveva stanziato circa 800 milioni di euro ma poi si è scoperto che il «tiraggio» è stato superiore e il governo Monti ha messo un freno. Il sospetto, questa la voce che circola, è che imprese e sindacati abbiano stipulato intese con troppa disinvoltura e ora occorrerebbe riscrivere il provvedimento per evitare «abusi».

Incassata l'alleanza di Mussari, dal fronte sindacale è Bonanni a rilanciare l'invito a lavorare per una intesa tra le parti so-

ciali. «Se c'è buona volontà — spiega a Tgcom 24 — è possibile raggiungere entro un mese l'accordo sulla produttività, serve cooperazione, non scontro». Anche Confindustria si mostra pronta. Quello del governo «non è un invito che ci coglie impreparati», spiega il nuovo direttore generale di viale dell'Astronomia Marcella Panucci, «visto che con i sindacati abbiamo un confronto sempre aperto». L'invito del governo rappresenta «una opportunità importante su cui stiamo lavorando e siamo interessati ad andare avanti». Ma Confindustria è interessata a intercettare anche le richieste del centro sinistra e della Cgil nella definizione di una più stringente politica industriale.

«Se il tema della produttività è importante — avverte la Panucci — e su questo fronte c'è un gap ampio da colmare, c'è un tema più ampio di competitività del Paese che non si esaurisce con il solo tema della produttività e che richiede interventi strutturali». E quindi politica industriale come ha ribadito da Milano l'altro giorno il presidente Giorgio Napolitano. La linea della Cgil al momento resta rigida. Non si sottrae al confronto tra le parti e l'esecutivo, ma invita Palazzo Chigi a cambiare rotta. «Dopo i provvedimenti sul rigore è ora di ripartire dal lavoro», avverte la Camusso, «e se questo non succederà, se non ci saranno risposte, servirà la mobilitazione, fino allo sciopero generale».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo il decreto
che unisce
Agenda digitale e sviluppo



Slitta l'obbligo di bancomat Rc auto, stop al rinnovo tacito Detrazioni fiscali per chi investe nelle società innovative

*I commercianti
dovranno
disporre del Pos
a partire dal 2014*

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - In un solo decreto legge, che dovrebbe essere esaminato dal Consiglio dei ministri già domani, il governo ha messo insieme le misure relative all'Agenda digitale (dal documento elettronico unificato al fascicolo sanitario con la storia clinica di ciascun cittadino) con quelle destinate a favorire lo sviluppo. E ci saranno importanti novità anche in materia di assicurazioni, con la cancellazione del rinnovo tacito per le polizze Rc auto. L'ultima bozza, che dovrebbe essere quasi definitiva, è composta di 86 articoli.

Bancomat obbligatorio. Il governo conferma il progetto di rendere obbligatorio l'uso del bancomat da parte dei commercianti. Ma la novità scatterà dal 2014 e non dall'anno prossimo come era invece filtrato qualche giorno fa. Lo slittamento serve a guadagnare tempo utile per consentire agli esercenti di dotarsi del Pos (mancano all'appello 2 milioni) e per far scende-

re le commissioni bancarie che gli istituti incassano per le transazioni mediante moneta elettronica. Nella bozza del decreto sviluppo è scomparso anche il limite di 50 euro all'utilizzo di contante. «Con uno o più decreti del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia - si legge nella norma - vengono disciplinati gli eventuali importi minimi, le modalità e i termini, anche in relazione ai soggetti interessati, di attuazione della disposizione».

Rinnovo annuale polizze. Nel settore Rc auto, le clausole di tacito rinnovo dei contratti stipulati prima del decreto non valgono e, in questo caso, le imprese dovranno comunicare per iscritto ai clienti «la perdita di efficacia delle clausole di tacito rinnovo con congruo anticipo rispetto alla scadenza del termine».

Detrazioni fiscali start up. Arrivano incentivi all'investimento per le aziende innovative. Per gli anni 2013, 2014 e 2015, all'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche «si detrae un importo del 19% della somma investita dal contribuente nel capitale sociale di una o più start-up innovative direttamente o attraverso organismi di investimento collettivo del risparmio». Inoltre, nell'ambito del fondo di garanzia per le pmi «viene istituita una sezione speciale, con una dotazione di 50 milioni di euro, riservata alla concessione, a titolo gratuito,



L'operazione

Undicesima frenata a luglio: industrie sempre più in difficoltà

Crolla la produzione
giù del 7,3% sull'anno

ROMA — La doccia fredda sugli incontri governo-parti sociali per stimolare la crescita arriva dall'Istat. Da undici mesi la produzione industriale va giù. Non uno spiraglio di ripresa. Luglio è andato male e non sarà agosto che riuscirà a risollevarlo un dato, -7,3% in un anno (luglio 2011-2012), con il quale, insieme all'Estonia, ci guadagniamo la maglia nera nell'Eurozona. Non che il deserto industriale che rischiamo di trovarci davanti sia una novità. È da tempo che l'industria soffre, ma ogni tanto rialzava la testa. O almeno c'erano settori che tiravano. L'Istat mostra invece un Paese dove regna il segno meno. Solo l'energia cresce con un più 2,4%. Per il resto è vuoto pneumatico, con l'auto (-18,7%), che mette un'ipoteca sul futuro e comparti un tempo vitali, come elettronica e elettrotecnica che crollano per il quinto mese consecutivo (-11 e -3,3 nei primi sette del 2012). «Si allontana l'uscita dal tunnel recessivo», commenta Claudio Gemme presidente degli industriali del settore. E frenano metallurgia (-9,3%), legno (-9,7%) autoveicoli (-9,9%). Neanche l'alimentare (-1,5%) si salva. Dietro la ritirata dell'industria c'è quella dei con-

sumi con una domanda interna refrattaria a ogni stimolo. Gli italiani non spendono perché non possono o perché rimandano a tempi migliori. E la crescita, che il premier Monti spera di vedere dal 2013, secondo il rapporto Confesercenti-Ref, è tutt'altro che vicina. C'è invece uno scenario cupo dove il 2013 è disegnato come il sesto anno di decrescita (-0,4 il Pil). Dall'inizio della crisi la perdita sarebbe del 7%, del 23% quella per gli investimenti e del 3% quella degli occupati.

Per cambiare rotta, rilanciando produttività e crescita, Monti ha chiesto alle parti sociali di trovare un'intesa entro un mese. E ieri il ministro Fornero ha indicato la strada, l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011. Ma l'ultimatum ha acceso il dibattito. La Camusso (Cgil) rilancia nel campo del governo la responsabilità di fare le prossime mosse, di cambiare rotta. Bonanni (Cisl), non vuole scontri che sarebbero «un suicidio per il Paese», mentre per Panucci, dg di Confindustria, «c'è un tema più ampio di competitività del Paese che non si esaurisce con il solo tema della produttività», ma richiede interventi strutturali.

(b.ar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera decisivo della Corte di Karlsruhe all'Esm da 500 miliardi, a condizione che l'impegno di Berlino non superi i 190 miliardi

Sì tedesco al fondo salva-Stati

Barroso presenta il piano di unione bancaria: vigilanza Bce su 6mila istituti

La Corte costituzionale tedesca ha dato il via libera al fondo salva-Stati Esm, respingendo i ricorsi mirati a bloccare la ratifica, imponendo come sola condizione che l'impegno della Germania resti nei limiti di 190 miliardi concordati. La sentenza rimuove l'ultimo ostacolo alla nasci-

ta dell'Esm, che conterà su risorse per 500 miliardi. Ieri il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, ha presentato al Parlamento il piano di unione bancaria: vigilanza della Bce su 6mila istituti.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

La Corte tedesca promuove il salva-Stati

Via libera al fondo Esm a patto che l'impegno di Berlino non superi i 190 miliardi senza il sì del Bundestag

Una decisione storica

I giudici di Karlsruhe sbloccano l'ultimo ostacolo all'attivazione del piano Bce

La soddisfazione di Angela Merkel

«Una buona giornata per la Germania e una buona giornata per l'Europa»

LE PROSSIME MOSSE

Tocca ora agli Stati in difficoltà fare richiesta formale per attivare le risorse del fondo per ridurre gli spread

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Corte costituzionale tedesca ha dato il via libera al fondo salva-Stati Esm, respingendo i ricorsi che cercavano di bloccare la ratifica e imponendo come sola condizione significativa, peraltro già attesa, che l'impegno della Germania resti nei limiti di 190 miliardi di euro già concordati da Berlino e che ogni aumento di questa cifra debba essere approvato dal Parlamento.

La sentenza rimuove l'ultimo ostacolo importante alla nascita dell'Esm, che dovrà sostituire il fondo provvisorio Efsf, e conterà su risorse per 500 miliardi di euro. Il presidente dell'eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha già convocato la prima riunione del consiglio del nuovo organismo per l'8 ottobre. Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha parlato di «settimane» per la piena operatività dell'Esm.

Dal punto di vista politico, l'annuncio è un successo per il

cancelliere tedesco Angela Merkel, che vede così confermata la sua linea, finora rispecchiata in tutti i sondaggi di opinione in termini di popolarità, di mantenersi in equilibrio fra il tentativo di risolvere la crisi dell'eurozona e la difesa degli interessi del contribuente tedesco. «È una buona giornata per la Germania e una buona giornata per l'Europa», ha detto il cancelliere, sostenendo che è un segnale al mondo che il Paese «è all'altezza delle sue responsabilità». L'attesa della pronuncia della Corte di Karlsruhe aveva già rinviato l'entrata in vigore dell'Esm dalla data prevista di luglio, dopo l'approvazione parlamentare a fine giugno con una maggioranza superiore ai due terzi, producendo ulteriori convulsioni sui mercati finanziari.

Dal punto di vista economico, la ratifica della Germania, la penultima mancante (l'eccezione è l'Estonia), sposta ora l'onere sui Governi in difficoltà, in primis quello spagnolo, e possibilmente quello italiano, perché facciano richiesta di aiuti ai fondi salva-Stati, in cambio di impegni di politica economica, e attivino così non solo la possibilità di intervento dell'Efsf/Esm, ma anche gli acquisti di titoli del

debito fino a 3 anni da parte della Banca centrale europea, come indicato la settimana scorsa dal suo presidente, Mario Draghi.

Per ora, il primo ministro spagnolo, Mariano Rajoy, si è mosso lentamente e recalcitrante verso una richiesta, probabilmente cercando di evitare di presentarla prima di una tornata di elezioni amministrative in Spagna il 21 ottobre. Alla fine del mese prossimo, tuttavia, il Tesoro spagnolo è alle prese con pesanti scadenze di debito e questo potrebbe offrire ai mercati la chance di mettere sotto pressione di nuovo il debito della Spagna se nel frattempo non sarà stata avviata la procedura per gli interventi.

Proprio il legame fra gli interventi dei fondi salva-Stati e quelli della Bce potrebbe però aprire un altro fronte giuridico. La Corte costituzionale



tedesca si è pronunciata ieri sulla richiesta di sospensiva da parte di 6 gruppi diversi di oppositori, ma la decisione nel merito arriverà solo a fine anno.

E anche se non dovrebbe rimettere in discussione l'Esm, la Corte ha detto di voler chiarire gli aspetti legali del legame con l'azione della Bce, pur non potendo intervenire direttamente su quest'ultima, che è soggetta alla giurisdizione europea. La decisione della Bce ha sollevato vivaci polemiche in Germania, attizzate dalla pubblica opposizione del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann.

Una volta apposta la firma del presidente tedesco Joachim Gauck («appena possibile», ha detto lui stesso ieri), i Paesi dell'eurozona avranno 15 giorni di tempo per versare il capitale dell'Esm, di 80 miliardi di euro.

L'unica altra condizione posta dalla Corte costituzionale è che la confidenzialità nelle operazioni dell'Esm non limiti le informazioni fornite al Parlamento tedesco. Inoltre, i giudici di Karlsruhe hanno detto no alla possibilità che all'Esm venga concessa una licenza bancaria per finanziarsi presso la Bce e aumentare quindi le risorse a disposizio-

ne. Una posizione che peraltro conferma quella sostenuta dal Governo tedesco nei negoziati europei.

Complessivamente, il giudizio è apparso in linea, o addirittura più morbido delle aspettative. Anche il limite dei 190 miliardi di euro non ha sorpreso e comunque può essere superato con un voto del Bundestag. Sarebbe sorprendente, sostiene Graham Bishop, economista esperto di questione europee, in una nota, se il ministro delle Finanze tedesco negoziasse una cosa senza essere sicuro dell'approvazione parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MOMENTI CHIAVE NELLA LOTTA CONTRO LA CRISI

Il vertice Ue

Il 28 e 29 giugno la crisi del debito si sblocca: il vertice straordinario Ue, a Bruxelles (nella foto Angela Merkel e François Hollande), decide di istituire un meccanismo di tutela dei titoli di Stato i cui rendimenti stanno pericolosamente salendo senza una ragione macroeconomica precisa

A Londra le parole chiave

La Bce, dice il 26 luglio il presidente Mario Draghi (nella foto) il 26 luglio, nell'ambito del mandato, è pronta a fare tutto quello che serve per preservare l'euro. «E credetemi, sarà sufficiente». I rendimenti ricadono nel mandato della Bce, aggiunge, quando danneggiano il canale di trasmissione di politica monetaria

L'annuncio di Francoforte

Il 2 agosto, dopo il Consiglio direttivo, la Bce (nella foto il vicepresidente Vitor Costancio) annuncia una serie di misure "non convenzionali" per ripristinare il meccanismo di trasmissione della politica monetaria: la banca centrale tornerà ad acquistare debito sovrano dei Paesi in difficoltà ma

solo se questi si rivolgeranno prima al fondo salva-Stati Esm chiedendo una linea di credito precauzionale e firmando un memorandum di intesa con condizioni. Gli acquisti, inoltre, saranno sui titoli a breve termine e «adeguati» nelle dimensioni. La Bce annuncia anche la possibilità di ammorbidire le richieste sui collaterali

Le decisioni

Il Consiglio direttivo del 6 settembre dà il via alle Omt, le Outright market transactions, ovvero i nuovi acquisti di bond della Bce in affiancamento all'Esm, se e quando uno Stato dovesse richiedere l'assistenza. Draghi parla di importi «illimitati». Gli spread cominciano a scendere

Mercato unico bancario

La Commissione Ue (nella foto il commissario al Mercato interno, Michel Barnier), ha presentato ieri la proposta di vigilanza bancaria al Parlamento. Comincia il cammino verso l'unificazione bancaria. Ma gli ostacoli sul percorso sono numerosi, a cominciare dalle perplessità britanniche

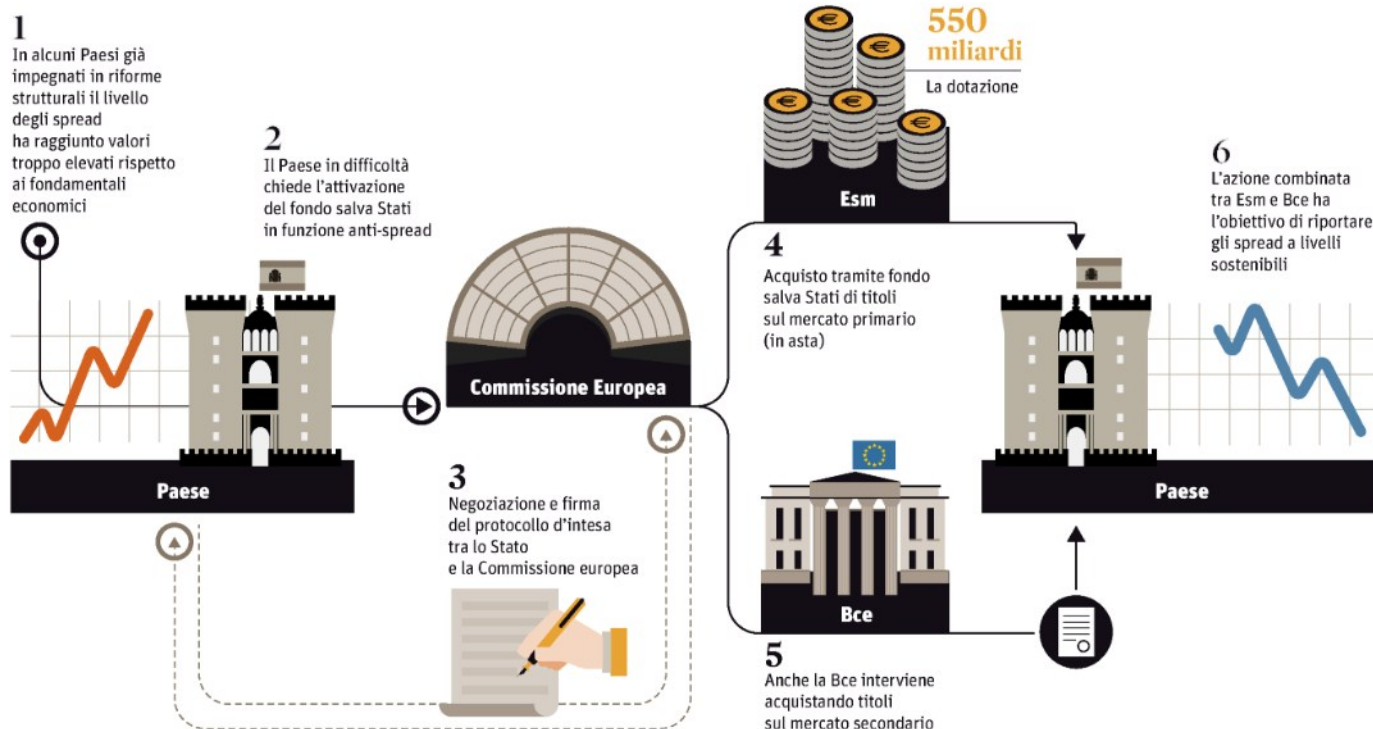
Aiuti sì, aiuti no

Il meccanismo di tutela degli spread è pronto. Per attivarlo manca soltanto una richiesta. Finora le indiscrezioni si sono concentrate sulla Spagna, il Paese con la maggiore tensione sui rendimenti dopo la domanda di aiuti per le banche sull'orlo dell'insolvenza. Ma il premier

Mariano Rajoy (nella foto) ha spiegato più volte nelle ultime settimane che avanzerà una richiesta aggiuntiva di aiuto al fondo salva-Stati soltanto quando sarà chiaro se il memorandum chiederà condizioni aggiuntive rispetto agli impegni di rientro dal deficit già assunti con la Commissione Ue

COSÌ L'ESM**Il meccanismo**

■ Il fondo salva-Stati Esm prenderà il posto dell'Efsf. Quest'ultimo ha risorse residue non superiori ai 150 miliardi di euro mentre l'Esm a regime dovrebbe disporre di 550 miliardi. Dopo il via libera della Corte di Karlsruhe nei prossimi giorni ci sarà la firma del presidente tedesco, Joachim Gauch. A questo punto gli Stati dell'eurozona avranno 15 giorni di tempo per versare il capitale dell'Esm, di 80 miliardi di euro. La sua piena operatività dovrebbe essere questione di settimane. Il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha già convocato la prima riunione del consiglio del nuovo organismo per l'8 ottobre. Per l'attivazione delle sue risorse in funzione anti-spread, gli Stati dovranno fare richiesta formale e firmare un memorandum d'intesa con la Commissione europea. Dopo l'accordo sarà possibile per il fondo intervenire con acquisti di titoli di Stato sul mercato primario, mentre la Bce potrà farlo sul mercato secondario secondo il piano Draghi

Il percorso per ottenere il sostegno dell'Esm e della Bce

Draghi supervisore delle banche europee

Ma Merkel frena sulla vigilanza unica: la Bce non potrà controllare tutto

6.000

le banche in Europa: il piano Ue prevede che attraverso tappe successive l'intero sistema dell'eurozona sia sottoposto alla vigilanza Bce

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO — Più o meno alla stessa ora, due persone parlano della stessa cosa, all'Europarlamento di Strasburgo e al Parlamento tedesco di Berlino. «La Banca centrale europea vigilerà su tutte le banche dell'eurozona», dice agli eurodeputati di Strasburgo il commissario europeo al mercato interno, Michel Barnier. «La Bce non può supervisionare tutte le banche europee», dice da Berlino la cancelliera tedesca Angela Merkel. E con questi due timoni perfettamente divergenti, fra venti così contrastanti, tenta di prendere il mare la barca tanto attesa del «Meccanismo unico di supervisione» varata ieri dalla Commissione europea. Primo passo ufficiale, previsto per il primo gennaio 2013: una volta approvato da tutti, il supervisore unico potrà ritirare o concedere licenze bancarie ai 6 mila istituti dell'eurozona, verificare le situazioni a rischio, imporre il rafforzamento del capitale, valutare congruità e correttezza delle acquisizioni e cessioni delle partecipazioni azionarie, applicare gli «stress test», decidere delle ricapitalizzazioni in accordo con l'Antitrust europeo, e così via. In due parole, contro il contagio finanziario si chiederà a tutti una cessione di sovranità. E questo, Merkel permettendo, sotto la direzione

ne della Banca centrale europea, che ieri ha lodato il progetto con una sua nota.

Barnier spiega agli eurodeputati (a metà pomeriggio, l'aula è già semideserta) che «non è una scelta contro la Germania». Da lontano ascolta la cancelliera tedesca, che tiene alle proprie competenze e pensa naturalmente alle tante casse di risparmio già salvate dallo Stato in Germania. Però la questione non si gioca tutta fra Strasburgo, Bruxelles e Berlino, perché riguarda molte altre capitali. Anche quelle fuori dall'eurozona — assai preoccupate — potranno aderire al nuovo meccanismo, se lo chiederanno. E alcune, dice Barnier, lo avrebbero già chiesto: niente nomi, ma il pensiero di tutti va alla City di Londra.

In generale, l'«Ssm» (*Single Supervisory Mechanism*) dovrebbe essere il perno della futura Unione bancaria e quindi della futura Unione economica e monetaria per la quale già si parla di un nuovo Trattato. Avrà un doppio ingranaggio: sistema di vigilanza-investigazione preventiva e anche di sanzione, con cui si vorrebbe spezzare l'anello dannato fra debito bancario e debito sovrano degli Stati. Per dirla con le parole del presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso: «In futuro, le perdite delle banche non dovranno più diventare un de-

bito dei cittadini, mettendo a repentaglio la stabilità finanziaria di interi Paesi».

Dove non sono mai arrivati i supervisori nazionali, ora dovrebbe arrivare l'Ssm. I supervisori però non spariranno, come non sparirà l'Eba, l'Autorità bancaria europea. Adatteranno le loro funzioni e — si spera — collaboreranno con l'Ssm. Cioè con il suo vertice: un «Supervisory Board» dove siederanno appunto i rappresentanti di tutti i supervisori nazionali, poi 4 rappresentanti della Bce, e infine un presidente e un vicepresidente eletti dal Consiglio dei governatori della stessa Bce.

Quanto ai tempi, il percorso di marcia è già tracciato: dal primo gennaio 2013, la Bce potrà decidere al bisogno la supervisione di «qualsiasi» banca; dal primo luglio 2013, entreranno in pieno nel sistema tutte le banche «di grande rilevanza sistemica». E dal primo gennaio 2014 scatterà la «piena sorveglianza su tutte le banche». Sempre con l'accordo di Merkel, si capisce.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nomine. Il dirigente del Tesoro al posto di Sadun

Montanino direttore dell'Fmi per l'Italia

CON PADOA-SCHIOPPA

Nel 2006 è approdato al gabinetto dell'allora ministro dell'Economia dove ha seguito l'azione di spending review

Carlo Marroni

■ Cambio della guardia nella carica di direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario internazionale: dal prossimo primo novembre approderà a Washington Andrea Montanino, dirigente generale al dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia. Sostituirà Arrigo Sadun, che ricopriva la carica da sette anni. La nomina è stata anticipata ieri dal Sole 24 Ore.com.

Montanino - 44 anni, romano, sposato con due figli, laurea e dottorato in statistica alla Sapienza e master alla London School of Economics, già docente alla Luiss - ha alle spalle una solida carriera di "civil servant" spesa soprattutto tra Bruxelles e Via XX Settembre, dopo un inizio al Centro Studi di Confindustria. Alla fine degli anni '90 vince un concorso come esperto economico della presidenza del Consiglio e, dopo nemmeno due anni, si trasferisce a Bruxelles alla direzione generale per gli affari economici, dove segue in particolare la riforma del patto di stabilità dell'Unione monetaria e la sostenibilità dei conti pubblici dei paesi membri. Successivamente approda, nel 2006, al gabinetto del ministro

Tommaso Padoa-Schioppa, che lo chiama dopo aver visionato il suo curriculum: lo designa consigliere economico e capo della segreteria tecnica. Proprio in quel periodo inizia l'azione di spending review, che segue direttamente Montanino.

Il successore alla guida del dicastero, Giulio Tremonti, lo nomina dirigente generale, con un incarico in staff al direttore generale del Tesoro. Da questa posizione segue vari progetti speciali, tra cui la nascita della Banca del Mezzogiorno (di cui è vicepresidente), il delicato dossier dei debiti della pubblica amministrazione, la moratoria per le imprese e la nascita del Fondo italiano d'investimento, di cui è membro del cda così come del board di F2i, fondo partecipato dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Dagli uffici del Fondo Monetario nella diciannovesima strada, a poche centinaia di metri dalla Casa Bianca, Montanino si troverà a gestire la posizione italiana su molti delicati dossier del Fmi riguardo alla crisi finanziaria e in particolare alla "troika" (Fmi, Ue e Bce) sulla Grecia, temi che saranno al centro dell'imminente Annual Meeting del Fondo, in programma per fine mese: proprio durante le riunioni di Washington - cui parteciperanno il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e il direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via - sarà formalizzata la sua nomina a direttore esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BIOGRAFIA



Un "civil servant" all'Fmi

■ Andrea Montanino (foto), 44 anni, ha alle spalle una carriera di civil servant spesa soprattutto tra Bruxelles e Via XX Settembre, dopo un inizio al Centro Studi di Confindustria. La nomina a direttore esecutivo per l'Italia al Fondo monetario internazionale sarà formalizzata nel meeting di fine mese a Washington

Il ministro dell'Interno Cancellieri spiega il suo piano per proteste e scorte «Ora basta, meno cortei a Roma»

di FIORENZA SARZANINI

Le manifestazioni di piazza, anzitutto. «Ora basta, meno cortei a Roma». Ma c'è un altro problema che il ministro Anna Maria Cancellieri vuole «risolvere in via d'urgenza»: riguarda le scorte alle personalità, «perché la sicurezza è fondamentale, ma nessun privilegio potrà più essere tollerato». Lo dice in un'intervista al *Corriere*.

A PAGINA 17

L'intervista

«Maroni ha ridotto a un anno il periodo in cui il responsabile del Viminale, lasciato l'incarico, è sotto protezione. Io vorrei mi fosse tolta al termine del mandato»

Cancellieri: «Ora i tagli alle scorte Non saranno tollerati privilegi»

«E Roma non sia palcoscenico di ogni protesta legata alla crisi»



Momento gravissimo, rispetto il disagio sociale ma non si pretenda che lo Stato si faccia carico di salvare le aziende

ROMA — Al primo posto nella lista delle priorità da affrontare ha messo le manifestazioni di piazza. Ma c'è un altro problema che il ministro Annamaria Cancellieri vuole «analizzare e risolvere in via d'urgenza». È quello che riguarda le scorte alle personalità «perché la sicurezza è fondamentale, ma nessun privilegio potrà più essere tollerato». Lo aveva detto qualche settimana fa. Lo ripete adesso che ha già dato disposizioni agli uffici per cambiare le regole.

Ministro, ora si passa ai fatti?

«Appena avrò la relazione dell'Ucis, la struttura che sovrintende ai servizi di protezione, interverremo, ma alcune scelte le abbiamo già fatte».

Sapete già come e dove tagliare?

«La revisione degli elenchi partirà immediatamente, però la mia decisione è di intervenire anche sui regolamenti. E incidere soprattutto su quei dispositivi che chiamerei "di status". Faccio l'esempio del ministro dell'Interno che per

legge doveva mantenere la scorta per i due anni successivi al proprio mandato. Il mio predecessore Roberto Maroni ha disposto la riduzione a un anno. Per quanto mi riguarda io vorrei che mi fosse abolita il giorno dopo il termine del mio mandato. E per le altre cariche istituzionali dobbiamo ugualmente riflettere su incisive riduzioni».

Lei sa che così attirerà critiche e proteste?

«So che la strada è giusta, quindi andrò avanti. C'è una necessità di risparmio, ma è giusto prendere provvedimenti di questo tipo soprattutto per rispetto nei confronti dei cittadini ai quali chiediamo gravi sacrifici. Continueremo a garantire la sicurezza, il nostro intervento servirà soltanto ad abolire i privilegi».

Quanto ha influito su questi provvedimenti la polemica sulle spese per i poliziotti che tutelano il presidente della Camera Gianfranco Fini?

«La revisione delle scorte era stata decisa ben prima in un'ottica di risparmio che, come si sa bene, riguarda tutti i dicasteri e più in generale gli uffici pubblici».

Questa mattina si riunisce il comitato nazionale per affrontare l'emergenza legata alle tensioni sociali. Che tipo di indicazione darà?

«Ho deciso di coinvolgere i pre-

fetti delle città più colpite dalla crisi perché dobbiamo trovare soluzioni che riguardino soprattutto il territorio, non si può pensare che tutto si concentri nella capitale».

Pensa a una limitazione delle manifestazioni di piazza?

«Quello che è accaduto con i lavoratori dell'Alcoa è intollerabile. Soltanto una perfetta pianificazione dei servizi effettuata dal questore Fulvio Della Rocca ha consentito di scongiurare conseguenze ben più gravi. Ma dobbiamo stare attenti che Roma non diventi un palcoscenico esclusivo per tutte le pur legittime manifestazioni».

È la libera espressione di un disagio forte.

«Io lo rispetto e posso assicurare che il governo farà tutto quanto è in suo potere per aiutare chi è in crisi. Ma bisogna rendersi conto che stiamo vivendo un momento gravissimo e non si può pretendere che lo Stato intervenga nel libe-



ro mercato e si faccia carico di salvare le aziende in difficoltà economiche».

Non crede che questo rischi di fomentare ancor più la tensione?

«Io voglio lanciare un appello forte ai sindacati, ma anche agli imprenditori e alla società civile affinché si rendano conto della fase difficile che stiamo attraversando. Ognuno deve fare la propria parte e assumersi le proprie responsabilità per smorzare questi focolai di tensione. Del resto quello assistenziale è uno schema che non può funzionare, anche dal punto di vista giuridico e della concorrenza».

Quali sono le aree che presentano maggiori criticità?

«La Sardegna mi preoccupa maggiormente, perché ci sono grandi industrie in crisi, ma anche i settori dell'agricoltura e della pastorizia hanno numerosi problemi. La situazione di Taranto è sotto gli occhi di tutti. Non dobbiamo dimenticare la Campania e la Sicilia, in particolare penso alla Gesip di Palermo. Questo soltanto per quanto riguarda l'economia. Poi ci sono le altre emergenze».

Si riferisce a Scampia?

«Certamente. Entro breve presiederò un comitato provinciale a Napoli allargato ai vertici della magistratura e affronterò il problema».

Pensate di schierare l'esercito?

«Certamente no. Quello della cri-

iminalità non è un problema che si risolve con la militarizzazione, soprattutto in una zona come quella. Io credo che la presenza dei soldati potrebbe creare un divario tra i cittadini e le istituzioni ancor più profondo di quello esistente. Aumenteremo gli organici delle forze dell'ordine, però ci dobbiamo muovere su più fronti e infatti abbiamo già preparato un nuovo patto per la sicurezza».

Pensa alla società civile?

«Quello è sicuramente un aspetto fondamentale, ma penso anche alla scuola e ai giudici. Abbiamo già coinvolto il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e mi muoverò con quello della Giustizia Paola Severino. So che c'è un carico eccessivo presso l'ufficio Gip che provoca ritardi nelle decisioni, soprattutto per quanto riguarda i provvedimenti cautelari, e dunque ci confronteremo con i diretti interessati per provare a risolvere i problemi».

C'è un'emergenza criminalità a Milano?

«Quanto è accaduto negli ultimi giorni è grave, ma al momento non parlerei affatto di emergenza. Sono in contatto costante con il prefetto e il questore e non ho assolutamente questa percezione. Anzi, mi auguro che quello che sta succedendo non venga sfrutta-

to in campagna elettorale».

Ci sono focolai di rischio che necessitano una maggiore presenza

di forze sul territorio. Poliziotti e carabinieri hanno lamentato più volte i tagli che incidono sul comparto sicurezza sia dal punto di vista degli organici, sia per quanto riguarda stipendi e straordinari. Come pensate di risolvere il problema?

«Assieme ai colleghi della Difesa e della Giustizia, da cui dipendono rispettivamente i carabinieri e gli agenti della polizia penitenziaria, abbiamo già deciso di chiedere un intervento alla legge di stabilità che modifichi la percentuale del "turn over" del personale. Attualmente c'è un tetto al 20 per cento e non va bene».

Fino a dove si può arrivare?

«Dobbiamo aumentarlo fino al 50 per cento, altrimenti credo che non potremo garantire la funzionalità dei reparti. È un pericolo che non possiamo permetterci di correre. Sblocceremo i fondi e daremo attuazione ai concorsi già svolti. È l'unica strada possibile».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Annamaria Cancellieri, 68 anni, è ministro dell'Interno. Ha ricoperto il ruolo di prefetto, in 5 città, dal 1993 al 2009. Nel 2010 è stata nominata commissario straordinario a Bologna e nel 2011 a Parma

I dati

I numeri

In Italia sono in servizio 585 scorte che impiegano ogni giorno circa 2.100 tra agenti di polizia, carabinieri, finanza, polizia penitenziaria e corpo forestale

I dettagli

Si tratta di 17 scorte di primo livello (rischio imminente ed elevato) con 3 auto blindate e 3 agenti per auto; 82 scorte

di secondo livello (rischio alto) con 2 auto blindate e 3 agenti per auto; 312 scorte di terzo livello (rischio intermedio) con 1 auto blindata e 2 agenti; 174 scorte di quarto livello (rischio basso) con 1 auto blindata e 1 o 2 agenti

La auto

Le auto blu sono in tutto 63.700, le cosiddette auto grigie sono in tutto 54.250 (auto di servizio senza autista)

Il caso Dibattito sulla «paralisi» denunciata da Galli della Loggia. Bonaiuti: il partito di plastica è smentito dalla realtà

Il Pdl: rinnovamento ma con Berlusconi

Lupi: andare oltre insieme a lui. La Russa: con Silvio discuteremo anche di leadership

ROMA — In attesa del ritorno sulla scena di Silvio Berlusconi, incerta per domani alla festa di Atreju ma quasi sicura sabato sulla nave da crociera del *Giornale*, il Pdl appare «di fatto sparito dalla scena». L'analisi, critica, di quello che appare ancora «un partito di plastica», dall'«incredibile paralisi» per l'incapacità, anzi «da paura», di «prescindere da Berlusconi e andare oltre Berlusconi» è di Ernesto Galli della Loggia, sul *Corriere* di ieri. E fa discutere animatamente il partito dell'ex premier.

«Troppe duro», «Non siamo così», la reazione corale, a caldo. Con pochissime eccezioni, come Isabella Bertolini che parla di «partito senz'anima». Ma a via dell'Umiltà e non solo l'analisi è stata presa molto sul serio, e con il segretario Angelino Alfano si sono confrontati in tanti per rispondere con argomenti convincenti. La linea maggioritaria la sintetizza Maurizio Lupi: «Quello di Galli della Loggia è uno stimolo utile, perché è vero che il Pdl deve potersi presentare agli elettori con un messaggio di novità, e con alcuni nodi cruciali che andranno sciolti: siamo un partito che sa coniugare sussidiarietà, solidarietà e liberismo o populista? Quale sarà la nostra classe dirigente? A quali categorie ci rivolgiamo? E questi sono i temi sui quali stiamo lavorando». Quello che però «non è condivisibile dell'analisi, è che per fare questo sia necessario superare Berlusconi, accantonarlo. Qua-

le sarà il suo ruolo lo decideremo insieme, la sua candidatura può essere il fatto più naturale perché è il leader del partito. Ma il punto è come andare oltre insieme a Berlusconi, non contro di lui».

Concetto condiviso da tutti nel Pdl. Da chi, come Paolo Bonaiuti, respinge «il vecchio ritornello del partito di plastica, sempre smentito dalla storia e dalla cronaca», a chi, come Sandro Bondi, rimprovera all'editorialista di «vedere, nella storia del centrodestra solo e sempre i limiti» e «mai i meriti, i successi, gli sforzi positivi, seppure solo per incoraggiarne le intenzioni e gli slanci innovatori». Perché di una cosa Mariastella Gelmini è convinta: «Non ci si può chiedere di cancellare Berlusconi, né di esprimere dinamiche come quelle del Pd, dove esiste uno scontro generazionale che da noi non può avvenire perché è stato lo stesso Berlusconi a promuovere una nuova e giovane classe dirigente nel partito».

E anche qui, ritorna il tema di fondo: nel Pdl si dicono convinti che possano coesistere Berlusconi e un partito che una linea politica indipendentemente da lui ce l'ha: «Al contrario del Pd, che ha due visioni contrapposte — insiste la Gelmini — noi al di là di qualche accento diverso abbiamo una identità di visione politica, coerente su una visione dell'Europa, sull'agenda Monti». O almeno, come dice Lupi, c'è un punto di partenza che non può essere

ignorato: «Stiamo sostenendo il governo, ne abbiamo condizionato l'azione in alcuni passaggi, abbiamo proposto». Perché dunque, continua Ignazio La Russa «sostenere che siamo inesistenti? I giornalisti ci descrivono perfino divisi e rissoi, e saremmo invisibili?», e quasi a conferma arriva l'annuncio del collega ex An Massimo Corsaro di un manifesto dei sostenitori del «Mai più con la sinistra» e mai più le larghe intese.

Ma alla fine il punto resta quello: si può essere partito anche senza Berlusconi? E la Russa non ha dubbi: «Il tema esiste, e la discussione sulla leadership di Berlusconi, sui modi, i tempi, il ruolo concreto, la stiamo facendo e la faremo. Ma faremo tutto con lui, che è per noi un punto di forza, non un ostacolo da superare».

Anche per questo, per affermare che il partito c'è ed esiste e ha valori chiari e inequivocabili, oggi alla chiusura della Summer school di Frascati di Quagliariello e Gasparri, sarà presentato assieme al coestensore Sacconi e alla presenza di Alfano un «Manifesto per il bene comune della Nazione», che sarà, dicono i tre esponenti del Pdl, «una prima risposta a quanti, ivi compresi autorevoli editorialisti, dopo aver visto per diciotto anni le proprie tesi smentite da una "plastica" più resistente del previsto, pretendono di avere per forza dalla storia una ragione che non avranno».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul «Corriere» L'editoriale di Ernesto Galli della Loggia sulla crisi d'identità che attraversa il Pdl



Montezemolo scende in pista «Convention a novembre»

La pupilla del presidente Ferrari rivela i piani di Italia Futura, ma resta un rebus la candidatura del manager. Schermaglie con l'Udc per il «furto» del logo Italia

DECISIONE SUDATA

Giannino: «È tempo che ci metta la faccia». E i sondaggi lo premiano

20%

Secondo un recente sondaggio Ipsos questo sarebbe il valore attuale del partito di Montezemolo

il caso

di Massimiliano Scafi

Roma

Luca c'è, ma non si vede. Luca si candida, forse, chissà, ma intanto resta prudente sullo sfondo. Luca staper «fare il passo», però nel frattempo politica con Casini che gli ha rubato la Marcegaglia e il marchio Italia, e cioè rompe proprio con l'uomo con cui si dovrebbe alleare. E così il futuro politico di Montezemolo resta un rebus, un giallo che si trascina da diversi anni: il presidente della Ferrari scenderà in pista o resterà ancora i box?

Ma dopo tanto esitare, la scelta sembra ormai questione di giorni, al massimo di settimane. Bastanti l'economista Irene Tinagli, intervenuta a Ballarò: «Italia Futura a novembre terrà una convention con altri personaggi della società civile. In quella occasione verrà presentato un nuovo soggetto politico che ha intenzione di presentarsi alle elezioni». O basta leggere quanto sostiene al Corriere il professor Nicola Rossi, ex senatore Pd, oggi nel comitato direttivo del movimento di Montezemolo:

«Comprendo le esitazioni, perché la politica è una cosa dura e faticosa, però oggi ci sono tutte le condizioni». O anche, basta ascoltare Oscar Giannino, fondatore del movimento «cugino», Fermare il declino: «Ora Montezemolo deve metterci la faccia».

Luca, dunque, sta per trarre il suo dado, resta solo da vedere se si presenterà personalmente o se resterà ai margini, ritagliandosi un ruolo di padre nobile. «Montezemolo sarà dentro il progetto - spiega la Tinagli - ma non è deciso se correrà. Vedremo insieme quali sono le disponibilità di ciascuno a candidarsi». Rossi ha meno dubbi: «Ripeto, ci sono tutte le condizioni perché si candidi per Palazzo Chigi. La sua scelta è imminente. Non può andare oltre, mancano poche settimane e si rischia che poi non ci siamo più i tempi tecnici». E nemmeno lo strappo con Casini sarebbe un grosso problema: «Insistono ambedue sullo stesso segmento sociale. Io penso che siano destinati a parlarsi ancora. E molto».

Montezemolo quindi è a un millimetro dal via. Ma quanto vale il suo movimento? Quanti voti può prendere Italia futura? E poi: non ci saranno troppi galli a cantare nello stesso pollaio centrista? Su questi punti, i sondaggisti sono divisi. Secondo Nicola Piepoli, il presidente della Rossa potrebbe «agevolmente arrivare al ventiper cento». Secondo invece Maurizio Pessato dell'Swg, Italia futura «ha aspettato troppo e rischia di diventare Italia passata».

Per Giannino, il patrimonio di Italia Futura è il fatto di essere una

novità collocata all'esterno dei precedenti schieramenti. Forse eccessivamente. «Montezemolo - dice Pessato - ha avuto un picco di consensi nel 2010-2011, quando Berlusconi cominciava a presentare le prime crepe. Ma l'indisposizione e l'annuncio che non arrivava mai hanno fatto sì che l'effetto si sia attenuato, quasi fino a nulla». Risultato, «oggi per noi non è nemmeno valutabile». L'ex presidente della Fiat «ha dato l'impressione di non volersi impegnare e adesso è dura recuperare il tempo perduto». Anche perché lo scenario generale è cambiato: Grillo, il governo dei tecnici, hanno mescolato le carte in tavola.

Piepoli, al contrario, qualche soldo su Montezemolo lo punterebbe. Addirittura lo paragona al Cavaliere, alla discesa in campo del 1994: «Nel nostro Paese chiunque si presenti come novità con la faccia pulita e una struttura alle spalle, dicendo "rimetterò le cose a posto", può contare su un bacino di utenza del trenta per cento».

Questo 30 non si traduce automaticamente in voti. Però il patron della Ferrari «può contare su un esercito sul territorio composto da qualche migliaio di persone, motivate e addestrate». Un successo che Piepoli definisce «plausibile» per «la tipologia positiva del gruppo dirigente di Italia futura».

Insomma Luca «rappresenta il mondo della società affluente, che guarda al domani, anime completamente diverse da quelle che danno vita alle Cinque stelle». L'anarchico Grillo, conclude «è il passato, Montezemolo il futuro».





**Tinagli a «Ballarò»
Alle elezioni
con un nuovo
soggetto
politico**

**PIT STOP**

Il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo, fondatore del partito Italia Futura. Ieri la sua pupilla, l'economista Irene Tinagli a «Ballarò» ha detto che il nuovo soggetto politico voluto dall'ex manager Fiat si presenterà alle elezioni

[Ansa]

“Non fate intese con Vendola” Casini va allo scontro con il Pd

Lite sulla legge elettorale. Bersani: “Non rifarò il segretario”

“Preferenze per noi fondamentali”, dicono i centristi I democratici: così non si governa

Il capo di Sel non arretra sul referendum sull'articolo 18: non mi svendo

PREFERENZE

Il ritorno alle indicazioni sulla scheda è la bandiera dei centristi Udc. Con loro, gli ex An del Pdl. Il Pd in buona parte è contrario, soprattutto l'area che fa capo a Veltroni e Franceschini

PREMIO DI MAGGIORANZA

Bersani lo considera essenziale per garantire la governabilità. L'ipotesi in discussione è quella di un premio del 15 per cento al partito più votato. Casini disposto a trattare. Anche il Pdl ma al di sotto del 10

I temi

CARMELO LOPAPA

ROMA — Frattura con i centristi di Casini sulla legge elettorale e sul Monti-bis, tempesta con la sinistra di Vendola sul referendum sul lavoro. Adesso sono due i fronti aperti per il Partito democratico. Sufficienti a far vacillare l'asse che appena pochi giorni fa sembrava consolidato e già proiettato verso l'alleanza elettorale fra i tre partiti.

Casini mette in guardia da un'alleanza con Sel, pur aprendo sul premio di maggioranza richiesto dai democratici. Bersani replica a muso duro: «Devono stare attenti». Vendola marca le distanze. Mentre il Pdl prova ad approfittare per spaccare gli avversari. Il fatto è che nel marasma complessivo le trattative sulla legge elettorale restano impantanate. Oggi il presidente del Senato, Renato Schifani, incontrerà il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini sull'andamento dei lavori sulla riforma, ormai al palo. L'intenzione dei vertici di Palazzo Madama è quella di imprimere un'accelerazione già nella conferenza dei capigruppo di martedì prossimo.

Ma a dare fuoco alle polveri ieri mattina è stato Pier Ferdinando Casini, sulla scia del referendum proposto da Vendola e Di Pietro con la sinistra radicale per ripristi-

nare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori modificato dalla riforma Fornero. Il destinatario del monito è Bersani: «Chi, dopo Monti, vuole assumersi la responsabilità di guidare gli italiani non può più aver niente a che fare con chi ha portato quei quesiti referendari in Cassazione, il cui contenuto è antitetico al lavoro fatto fin qui». Poi il leader Udc concede una parziale apertura sulla legge elettorale dopo che le notizie sull'accordo col Pdl su proporzionale e preferenze aveva fatto insorgere i democratici: «L'Udc non deve nulla al Pd, né ha fatto alcun accordo col Pdl. Sulla legge elettorale si può trovare un'intesa sul premio, ma non sulle preferenze». Musica per gli uomini di Berlusconi, che con Gasparri a questo punto ipotizzano un'accelerazione in aula. È un muro contro muro.

Lo si comprende nel pomeriggio, quando piovono le repliche dei dirigenti Pd ai centristi. «Un blitz sulla legge elettorale? Lo temo da tre mesi, vorrei ricordare che Casini fu favorevole anche al Porcellum» attacca Anna Finocchiaro. Quando i giornalisti in Transatlantico si avvicinano al segretario Bersani, lui prima taglia corto con un sospiro: «Ogni giorno ha la sua pena», quando gli chiedono dell'aut-aut dei centristi sull'alleanza con Vendola. Poi

alza il tiro: «Devono stare attenti a quel che pensano» sulla legge elettorale. «Il Paese va governato. Noi non scherziamo». Con Casini che gli ribatte a sua volta via Twitter: «Qui nessuno ha voglia di scherzare». Un altro importante messaggio in chiave interna Bersani lo lancerà poi a fine giornata dalle telecamere di «Otto e mezzo», quando preannuncia di fatto che non si ricandiderà al prossimo congresso (del 2013): «Manderò avanti il partito e farò girare la ruota. La mia grande soddisfazione sarà fare il cambiamento». In ogni caso, non farà alcun ticket con Renzi dopo le primarie.

Ma il clima resta teso e non si intravede una via d'uscita a breve, sulla legge elettorale, come pure sul referendum sul lavoro. Il leader di Sel Vendola rivendica la sua scelta: «Nessuno abbia paura del responso popolare. E poi, insieme al Pd e a Bersani possiamo costruire una coalizione, io mi alleano, non mi arrendo, non cedo i valori di Sel». Acqua sul fuoco viene gettata dal ministro del Lavoro Elsa Fornero, artefice della riforma, partecipando alla festa dei giovani Pdl di Atreju a Roma: «Ogni referendum è sempre espressione di democrazia, ma credo che gli italiani siano consapevoli degli elementi positivi introdotti dalla nostra riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Volevi il porcellum”

L'ex segretario Udc e oggi senatore Pd, Marco Follini, consiglia “all'onorevole Casini misura e prudenza sulla legge elettorale: a suo tempo ricordo bene con quanta verve si è battuto per il porcellum”



SOLLIEVO E STIMOLO PER TUTTA L'EUROPA

di OSCAR GIANNINO

GLI otto giudici della Corte Costituzionale tedesca non hanno deluso i mercati e i fan dell'Europa. La Germania può dunque tranquillamente ratificare l'Esm, il fondo salva-Stati che costituisce un'evoluzione migliorata del precedente Efsf, e che era già stato approvato dal Bundestag con un'ampia maggioranza bipartisan, anche se con defezioni nelle file della Cdu e della Csu. Ma la Corte di Karlsruhe ha posto delle condizioni. Che però non sono così pesanti come si poteva temere. Essenzialmente, viene posto un limite quantitativo di 190 miliardi di euro alla quota che la Germania può finanziare nei programmi di salvataggio.

Le domande, a questo punto, sono tre. Che cosa può significare questo limite? Che impatto può avere rispetto agli acquisiti di eurotitoli in difficoltà deliberati il 6 settembre dalla Bce? E che cosa può significare per l'Italia? Il limite di 190 miliardi, ha detto la Corte, può anche essere superato, ma a quel punto il Parlamento tedesco dovrà votare ogni volta che si stanziassero quote eccedenti. Per la dottrina tedesca è un richiamo al saggio principio per il quale la spesa pubblica va sempre giustificata agli elettori. A noi eurodeboli non piace e appare come espressione di taccagneria. Al contrario è un principio proprio allontanandosi dal quale per decenni la politica italiana ci ha condotti al bel disastro in cui siamo. Non è un caso che sia stata proprio la Corte di Karlsruhe, negli anni '90, a obbligare di fatto la politica tedesca a tagliare in pochi anni quasi 6 punti di Pil di spesa pubblica e 5 di tasse: cioè quel che anche l'Italia dovrebbe fare. Su scala europea, il limite di 190 miliardi significa credere che non si andrà oltre il previsto salvataggio della Spagna, i cui termini sono ancora da chiarire, e al prosieguo del programma di sostegno alla Grecia, se la politica greca riuscirà nei tagli promessi. In altre parole, non c'è capienza per un salvataggio dell'Italia. Ed è bene e anzi meglio così: ce ne verrà uno stimolo a non perdere il controllo del bilancio pubblico, con le prossime elezioni politiche che per i mercati equivalgono a un enorme punto interrogativo sulla stabilità italiana. Quanto al nuovo round di acquisiti da parte della Bce di titoli greci, spagnoli, portoghesi e italiani, saggiamente volu-

ti da Mario Draghi e il cui annuncio ha tenuto bassa la speculazione in agosto, la sentenza della Corte tedesca è totalmente coerente alle linee scelte da Francoforte. Anche la Bce ha chiarito che il suo sostegno può essere automatico e in quantità e per soglie non limitate all'aggravamento improvviso di crisi, ma per essere progressivo nel tempo in caso di spread che restino fuori controllo è condizionato a richieste formali di aiuto da parte dei Paesi in crisi. Vale anche per l'Italia: la politica nostrana è avvisata, non basta uno spread attualmente nella fascia 330-360 punti per evitarci lo spettro di aiuti formalmente contrattati con Bruxelles, sostanzialmente con Berlino, Parigi, e il Fondo Monetario.

Bisogna anche aggiungere che il quadro internazionale apparentemente per Roma si mette meglio, dopo le decisioni in pochi giorni dell'Eurotower e della Corte tedesca. Ma gli elementi di preoccupazione per l'economia internazionale restano alti. Oggi e domani si riunisce a Washington l'Open market committee della Fed e tutti si aspettano che il suo presidente Bernanke tenga fede all'annuncio che ha fatto a Jackson Hole l'ultimo giorno di agosto, e cioè vari una nuova campagna acquisti di titoli pubblici e privati sui mercati, a differenza della Bce stampando moneta, mentre Francoforte quando comprerà titoli pubblici dovrà sterilizzare l'offerta monetaria, cioè vendere titoli per valore equivalente oggi da lei detenuti. Se all'America politica, in campagna elettorale ormai testa a

testa tra Obama e Romney, non dispiace che la Fed continui a stampare dollari per sostenere l'economia, ai mercati in realtà piace poco perché si considera che la politica monetaria iperlasca di questi anni americani abbia perso ormai ogni effetto sul Pil.

La politica monetaria del Giappone resta anch'essa molto lasca, e da sei mesi ormai si è aggiunta la Cina, preoccupata per la frenata della sua economia. Alla minima fiammata internazionale - per esempio tra Israele e Iran - i prezzi delle materie prime potrebbero schizzare verso l'alto. In un quadro in cui in realtà i prezzi dell'immobiliare risalgono per la prima volta dopo sei anni negli Usa. Mentre devono scendere dai valori astronomici assunti nelle aree ad alto sviluppo in Cina, che oggi frenano. In sintesi: non c'è sereno previsto, nel barometro dei mercati mondiali. E in conclusione, neanche dopo la sentenza tedesca l'Italia deve e può aspettarsi sconti, finché non varerà un piano credibile ed energico di abbattimento del suo debito statale tramite cessione di attivi pubblici invece che con più tasse ammazza-Paese e finché non riuscirà a tagliare spesa pubblica retrocedendola in meno imposte a lavoro e impresa per ricrescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLITICA SENZA ALIBI

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

COME in un videogame da incubo, l'Europa ha evitato l'ennesima trappola, e ora può passare ad un livello superiore dotandosi finalmente di quel "bazooka" contro la speculazione che stava aspettando da un anno.

La Corte suprema tedesca di Karlsruhe ha sentenziato che il nuovo fondo salva Stati, l'Esm, non viola le prerogative di sovranità del parlamento nazionale. I giudici hanno posto, è vero, alcune condizioni che implicitamente rafforzano l'egemonia della Germania sugli affari europei, ma non così pesanti come si poteva temere. L'Eurozona può disporre ora di cinquecento miliardi di euro in più per venire in aiuto dei Paesi sotto attacco. Ma, soprattutto, il nuovo fondo permetterà alla Banca centrale di intervenire senza limiti per ridurre il differenziale degli interessi sul debito di quei governi che si metteranno sotto la protezione dell'Esm.

La sentenza di Karlsruhe pone probabilmente fine alla prima fase, la più sanguinosa, di questa guerra di unificazione europea che si è fortunatamente combattuta sui mercati e non più nelle trincee. Ma ne apre un'altra se possibile ancora più delicata. Perché la battaglia ora si allarga dall'economia alla politica: dalle istituzioni finanziarie si estende ai Parlamenti, ai governi, alle urne in cui nei prossimi anni le democrazie saranno chiamate a decidere il futuro del continente.

Grazie al coraggio e alla lungimiranza di Draghi, e alle decisioni sia pure tardive dei primi ministri, l'Eurozona ha dimostrato nei fatti di credere che, come dice la Bce, «l'euro è irreversibile». E si è data gli strumenti per sostenere la moneta unica. Tuttavia sarebbe un errore madornale credere che la guerra sia vinta. La sfida della credibilità dell'Unione è semplicemente salita di un livello: si è trasferita dall'euro all'Europa stessa, dalla moneta al sovrano che la conia. E questo sovrano risulta, per ora, alquanto indefinito e dunque poco credibile.

L'emergenza quindi non è finita. Ma questa volta non potrà essere affrontata solo con strumenti finanziari. Come Mario Monti ha capito perfettamente quando ha proposto un vertice per ridefinire le basi del consenso al progetto europeo, la nuova battaglia è tutta politica. E sarà combattuta simultaneamente su almeno tre livelli.

Il primo livello è quello della politica economica. I salvagenti finanziari che ora sono finalmente a disposizione potranno funzionare solo se i governi dei Paesi che in questi anni hanno perso la sfida della competitività e del rigore manterranno gli impegni assunti e recupereranno il terreno perduto. Non sarà facile e non sarà indolore. Ma se la Spagna o l'Italia nel prossimo decennio dovessero sgarrare dalla strada che hanno imboccato, tutto quello che è stato fatto finora sarebbe gettato via. L'euro ha potuto resistere, con difficoltà, ai mancati impegni della Grecia: non reggerebbe alla defezione di economie dieci o venti volte più pesanti.

Il secondo livello è quello delle politiche nazionali. Ieri è stata l'Olanda ad andare al voto per una elezione parlamentare che è di fatto un referendum sull'Europa e che, stando alle

proiezioni, si è risolto con uno schiacciante successo dei partiti filo-europei. Prima degli olandesi, hanno votato sull'Europa i greci (due volte). Dopo toccherà agli italiani e, come ha spiegato chiaramente il presidente Napolitano, anche da noi lo spartiacque sarà tra i partiti filo-europei e partiti o movimenti anti-europei. Dopo di noi toccherà alla Germania e i termini della questione saranno ancora una volta gli stessi. Dopo molte esitazioni, Angela Merkel si è posizionata con forza nel solco europeista tracciato da Kohl. Ma non tutti i suoi sembrano disposti a seguirla fino in fondo e le elezioni saranno una battaglia per conquistare, o riconquistare, il cuore dei tedeschi al progetto europeo. Una dopo l'altra, tutte le democrazie dell'Unione dovranno fare al proprio interno i conti con questo progetto, con i costi che comporta e con le sfide che impone.

Il terzo livello è quello della politica europea. È il più complesso. Ieri la Commissione ha presentato la sua proposta per affidare la sorveglianza delle seimila banche dell'Unione alla Bce. È il primo passo dell'Unione bancaria, ma è un passo che non piace ai tedeschi. Sempre ieri, davanti al Parlamento europeo, Barroso ha indicato il futuro dell'Europa in una «federazione di stati nazione», che non piace ai francesi. A ottobre, i capi di governo dovranno dare una prima valutazione del progetto sull'ulteriore integrazione che sarà presentato da Van Rompuy, Draghi, Barroso e Juncker. Esso prevederà riforme che si potranno fare a trattati costanti, ma anche obiettivi e tabella di marcia per una modifica dei trattati che dovrà portare all'unione di bilancio e ad una vera e propria unione politica.

La coesistenza e la confusione di sovranità nazionali e sovranità europea è un problema sempre più grave che va risolto per il bene della democrazia stessa. Lo dimostra la sentenza di ieri, che ha tenuto trecento milioni di europei appesi alla decisione di otto giudici nominati dai Länder tedeschi. La pretesa della medesima Corte di Karlsruhe di giudicare se la Bce agisca nei limiti del proprio mandato, è un altro elemento di confusione, che non a caso Mario Monti si è affrettato a rintuzzare spiegando che la competenza spetta, semmai, alla Corte di giustizia europea.

Dopo aver salvato la moneta, insomma, ora bisogna salvare l'Europa conferendole quella sovranità che ancora non possiede. Ma la risposta che i governi sapranno dare a questa domanda dipenderà in larga misura dall'esito delle altre due sfide, di politica economica e di nuove maggioranze parlamentari, che restano appese, forse per l'ultima volta, al responso delle democrazie nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli**2013, politica inadeguata?**

► pagina 16



Il 2013 si avvicina e Monti teme i vizi della vecchia politica



**Pdl, Pd e anche Udc
a rischio inadeguatezza.
Renzi e Vendola
gli «opposti» dinamici**

Quante probabilità ci sono che la politica italiana torni presto ai suoi vizi antichi? Mario Monti mostra di temerli e non si può dargli torto. È una preoccupazione diffusa, come sappiamo. Qui non si tratta di discutere del futuro del premier dopo la primavera 2013, tema peraltro destinato a restare sullo sfondo di qui ad allora. Il punto è un altro: chiunque abbia a cuore il destino dell'Italia ed eserciti una responsabilità istituzionale oggi si pone lo stesso interrogativo. La classe politica rischia di arrivare alla scadenza elettorale senza aver compiuto, se non in minima parte, il processo di rinnovamento nelle idee e nelle persone che sarebbe stato indispensabile: anzi, che era l'altra faccia della medaglia quando Napolitano mise in campo l'esecutivo "tecnico", dieci mesi fa. Il rischio reale è che le forze politiche si avviino a una pessima campagna elettorale e poi si ritrovino nel nuovo Parlamento senza sapere con precisione cosa fare.

Si dirà: in quel caso ci si appella di nuovo a Monti, nella previsione che sia ancora Giorgio Napolitano (prima di maggio, quando finisce il suo mandato) a rimettere insieme i tasselli del mosaico e a favorire una soluzione. C'è una logica in questo, ma l'operazione è più semplice a dirsi che a farsi. Se davvero la politica arriva in primavera prigioniera della confusione e dell'impaccio di cui dà prova oggi, è difficile che la razionalità prevalga: a meno che i numeri parlamentari fra i diversi schieramenti obblighino a un forzato equilibrio.

Scenario imprevedibile oggi, visto che non si conosce ancora il modello elettorale con cui si voterà. Ma in ogni caso anche la "grande coalizione" di cui si parla tanto, persino troppo, è una partita assai più complicata di come si crede.

In sostanza occorre ancora sperare che le forze politiche, a sinistra come a destra, siano scosse dal fremito di qualche novità concreta. Sotto questo aspetto il caso Vendola dimostra invece che poco o nulla cambia nell'area di quello che un tempo era il Pci (più un segmento del mondo democristiano). Quel che è evidente, è già saltato lo scenario ottimistico di un'alleanza post-voto fra Bersani e Casini, con i vendoliani innocui vessilliferi dell'antico massimalismo, ma ridotti a mera testimonianza. E per quanto riguarda la destra, ha ragione Ernesto Galli della Loggia quando si domanda dove sia finito il Pdl berlusconiano, semi-scomparso dal proscenio. Insomma, l'inadeguatezza dei maggiori partiti è sotto gli occhi di tutti. Ma anche l'Udc-Italia di Casini non riesce finora a proporsi come credibile asse strategico: ottima tattica, certo, ma senza riuscire ad allargare gli orizzonti.

Come dire che in apparenza siamo alla paralisi. Tuttavia l'esperienza insegna che è proprio in questi momenti che spesso accade qualcosa d'imprevedibile e tutto si rimette in moto. Franco De Benedetti, su queste colonne, vede in Renzi il fattore dinamico in grado di capovolgere il quadro, mostrando l'anacronismo sia del Pd sia del Pdl, nelle loro attuali ingessature. È probabile che sia così. Renzi può essere il sasso che rotolando provoca la valanga e obbliga sia la sinistra sia la destra a fare i conti con la realtà. E con la serietà di una politica che oggi comincia e si conclude in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro**CONTRATTI****Sciopero nazionale
nell'alimentare**

pag. 42

Agroindustria. I lavoratori protestano per chiedere il rinnovo delle 106 intese territoriali

Alimentare senza contratto Pronte otto ore di sciopero

Lo stop deciso per il 18 ottobre La base richiede aumenti del 6%

Francesco Prisco

■ Centosei contratti provinciali in attesa di rinnovo dal primo gennaio di quest'anno, per un totale di un milione di lavoratori interessati. Parti quanto mai distanti. Argomento del contendere: un adeguamento salariale che oscilla in media intorno al 6 per cento. Percorso in salita, intanto, anche per il rinnovo del contratto dell'agroindustria.

I sindacati confederali dell'agricoltura proclamano otto ore di sciopero per il 18 ottobre, giorno nel quale saranno organizzati sei attivi territoriali in Nordovest, Nordest, Centro, Sud e Isole. Questo il punto d'arrivo dell'assemblea nazionale di

delegati e quadri di Flai, Fai e Uila tenutasi ieri mattina al teatro Capranica di Roma. Fino al giorno stabilito, ingiro per la Penisola, un fitto programma di assemblee aziendali e iniziative varie che avranno l'obiettivo di raccogliere gli spunti provenienti dal territorio. Il dibattito intercorso in questi mesi con Coldiretti, Confagricoltura e Cia non ha dato grandi frutti e così le parti sociali passano a forme più clamorose di mobilitazione. Il quadro è eloquente: da quasi nove mesi risultano scaduti i contratti nazionali dei lavoratori dei consorzi di bonifica, degli allevatori e degli impiegati agricoli, nonché i contratti provinciali degli operai agricoli, della cooperazione e dei forestali. Particolare non di poco conto, quest'ultimo, perché nel settore agricolo i contratti provinciali non sono integrativi, ma autonomi, e determinano il salario degli addetti. Fino a questo momento gli unici contratti provinciali rinnovati sono quelli di Ancona, Catania, La

Spezia, Lodi e Milano. In altre province come Brescia o quelle della Romagna la trattativa, denunciano i sindacati, «si è bruscamente interrotta». Altrove continua, ma senza idea precisa di quanto tempo possa durare. Si dibatte intorno a una richiesta di aumento di salario che in media si aggira intorno al 6%, con le associazioni datoriali che, sempre secondo le parti sociali, «hanno manifestato indisponibilità». Per Stefano Mantegazza, segretario di Uila Uilm, «la controparte non può fingere che il problema non esista. Comprendiamo le difficoltà del momento, con la crisi a fare da sfondo e un governo nazionale che, intervenendo drasticamente sul fisco, non crea certo condizioni ideali per le imprese di settore. I lavoratori agricoli tuttavia – continua – hanno il diritto di vedere i propri salari adeguati all'inflazione». Augusto Cianfoni, segretario di Fai Cisl, sottolinea come «le parti sociali in questi anni abbiano sempre mostrato un atteggiamento

collaborativo, anche quando le aziende chiedevano maggiore flessibilità e sacrifici per restare competitive. Triste dover constatare che da parte loro non ci sia la stessa disponibilità quando si tratta di limitare gli effetti sociali della crisi». Per Stefania Crogi di Flai Cgil «è arrivato il momento di dire basta a questo immobilismo. Le organizzazioni agricole datoriali prendono come alibi il perdurare della crisi, ma noi non ci stiamo».

A infuocare ulteriormente il dibattito di settore c'è anche la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dell'agroindustria in scadenza il prossimo 30 settembre. Oggi è prevista una plenaria con Federalimentare. Qui la disputa verte soprattutto sui contratti di secondo livello: i sindacati chiedono che siano articolati a livello territoriale, mentre fino a questo momento hanno riguardato soltanto i grandi gruppi. L'80% delle imprese agroalimentari ne è sprovvisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi consenta



► Lino Stoppani.

A SCUOLA D'AZZARDO

Lino Stoppani, presidente Fipe-Confcommercio.

La norma del Dl Balduzzi, che prevedeva una distanza di sicurezza delle sale gioco dai punti sensibili come le scuole, è stata cancellata. Lei l'aveva definita "inutile", perché?
Credo che chi vuole giocare ha la possibilità di spostarsi facilmente e in più il gioco d'azzardo è già vietato ai minori. Senza contare poi il disagio che si andrebbe a creare agli esercenti in questo periodo di grande sofferenza.

Non trova che per un minore avere una sala di fronte a scuola possa invogliarlo a praticare il gioco d'azzardo?

Credo che a quel punto subentri una questione di educazione impartita innanzitutto dalle famiglie e poi anche dalla scuola.

Chi reclamizzerà il gioco in luoghi frequentati da giovani o nelle fasce protette sarà sanzionato fino a 500 mila euro. È esagerato?

Assolutamente no. Ma sappiamo che la stessa televisione di Stato reclamizza il gioco d'azzardo on-line o i centri di scommesse. Bisognerà trovare un obiettivo organico sia con i mezzi di stampa che con le tv, per non cadere in contraddizione.

Spesso i proprietari di sale da gioco sono accusati di pensare solo ai loro interessi, non preoccupandosi dell'azzardo patologico...

Non posso negare che ci siano casi di questo tipo, ma molto spesso sono le grandi lobby ad influenzare i comportamenti. ● SUSANNA ANGELINI

